

NARRATIVA RUSSA

«Morte di un autore», variazione di Marija Elifèrova sul tema del thriller, con un vampiro come comparsa

di VALENTINA PARISI

●●●Chi legge **Morte di un autore**. *Thriller filologico* di Marija Elifèrova (traduzione di Massimo Pianta, **Voland**, pp. 238, € 15, 00) non si stupirà nello scoprire (il risvolto di copertina però tace a tale riguardo) che l'autrice trentatreenne insegna letterature comparate all'università Rggu di Mosca e ha scritto una tesi di dottorato sulla ricezione di Shakespeare in Russia, riflessa nei puskiniani *Racconti di Belkin*. Se nel 1831 Aleksandr Puskin alienava la propria autorialità a un immaginario Ivan Petrovic Belkin (per di più defunto), riservando per sé il ruolo di prefatore, nonché editore dell'opera strategicamente nascosto dietro le iniziali A. P., Marija Elifèrova nel suo libro d'esordio scritto nel 2005 si concede più modestamente una postfazione che, peraltro, non aggiunge granché al gioco da lei inscenato attorno al labile concetto di verità letteraria. *Morte di un autore* si compone infatti di frammenti all'apparenza fotografici ed extra-autoriali (ritagli di giornale, recensioni, lettere, pagine di diario, persino un referto psichiatrico e una denuncia alla polizia) ordinati cronologicamente dalla «redattrice»

Elifèrova per gettare una luce sul patto di sangue (è proprio il caso di dirlo...) tra lo scrittore britannico Alistair Mopper e l'enigmatico Miroslav Eminovic, ex voivoda balcanico, ora vampiro ultracentenario dal notevole fascino. Approdato in circostanze ignote a Londra nel 1913, con suo grande disdoro Eminovic non riesce a convincere proprio nessuno di essere il prototipo cui si è ispirato Mopper per il suo bestseller a tinte fosche *Il boiardo Miroslav*. D'altronde, il pubblico inglese di inizio Novecento, ghiotto di retroscena scandalistici e obnubilato da riduzioni cinematografiche assai pedestri, è più incline a prestar fede a qualsiasi genere di finzione che non alla realtà. «Se Amleto oppure Otello fossero nostri contemporanei e vivessero accanto a noi in carne e ossa, noi li ameremmo? È molto più facile amare i personaggi letterari rispetto alle persone reali e ai morti, quando lo sono davvero!», sbotta di punto in bianco Dorothy West, brillante critica d'arte cui Miroslav si rivolge con i consueti modi suadenti per convincerla a ucciderlo e a donargli così finalmente la pace eterna. Ma se il compito di pugnalarlo al cuore il vampiro con una scheggia di legno di cipresso divelta in una notte di luna piena

si rivelerà decisamente al di sopra delle forze della povera ragazza (da lì a breve condannata alla follia), non più collaborativo risulterà padre Patrick Kelly, parroco della chiesa cattolica di santa Genoveffa, che a Miroslav, un tempo sgozzatore seriale di turchi e ora aspirante suicida, negherà addirittura l'assoluzione. Cosicché alla fine di questo *soi disant* thriller, il cui esito è noto sin dall'inizio, a rimetterci sarà soltanto lo sfortunato Mopper, annichilito dall'ipocondria e dagli ingrati propositi di morte del suo personaggio, divenuto tanto scontroso da disdegnare perfino il sangue del proprio autore. Ammiccando a Roland Barthes (vista l'assenza in russo di articoli di sorta, il titolo originale *Smert' avtora* potrebbe essere tradotto benissimo anche come *Morte dell'autore*), la Elifèrova imbastisce una ironica narrazione metaletteraria fondata sul concetto di polifonia, disintegrando la trama in una miriade di frammenti e affidandone la ricostruzione al lettore. Proprio per questo sarebbe probabilmente giovata al romanzo una maggiore differenziazione stilistica delle tante voci, più o meno attendibili, che lo popolano.

